

CIVITAS EDUCATIONIS.  
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE  
Rivista semestrale

**Ambiti di interesse e finalità**

*Civitas educationis. Education, Politics and Culture* è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;  
Educazione e diritti umani;  
Educazione alla pace;  
Educazione alla cittadinanza democratica;  
Educazione e differenze;  
Educazione e dialogo interreligioso;  
Educazione e inclusione sociale;  
Educazione, globalizzazione e democrazia;  
Educazione e cultura digitale;  
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

**Aims and scope**

*Civitas educationis. Education, Politics and Culture* is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;  
Education and human rights;  
Peace education;  
Education and citizenship;  
Education and differences;  
Education and interfaith dialogue;  
Education and social inclusion;  
Education, globalization and democracy;  
Education and digital culture;  
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:  
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:  
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:  
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:  
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>  
e-mail: [civitas.educationis@unisob.na.it](mailto:civitas.educationis@unisob.na.it)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA  
FACOLTÀ DI  
SCIENZE  
DELLA FORMAZIONE



# Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno V  
Numero 2  
Dicembre 2016

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757  
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:  
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli  
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857542270

Issn: 2280-6865

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## *Table of contents – Indice*

<i>Enricomaria Corbi</i>	
Editorial	
A ‘Just Released’ Classic: Reflections on the Centenary of <i>Democracy and Education</i>	7
Editoriale	
Un classico come ‘novità editoriale’: riflessioni sul centenario di <i>Democracy and Education</i>	11

### SYMPOSIUM

#### Can We Really Educate for Democracy?

<i>Elisa Frauenfelder, Maura Striano</i>	
Introduzione	17
<i>Maura Striano</i>	
The challenge of democratic education for educational research. An overview	29
<i>Rosa Maria Calcaterra</i>	
Ri-descrivere la democrazia: un compito filosofico ed educativo	47
<i>David Kennedy</i>	
La Scuola Nuova	67
<i>Masamichi Ueno</i>	
Educazione democratica e riforma della scuola in Giappone nell’era della globalizzazione: coltivare la speranza nell’apprendimento al di là del cinismo	89
<i>Stefano Oliverio</i>	
La democrazia come educazione e l’epoca della post-verità	107

## ESSAYS – SAGGI

<i>Lucia Ariemma</i> Un modello di educazione ambientale in età romana. Lucrezio e Virgilio	129
<i>Marinella Attinà, Paola Martino</i> Lo spazio pedagogico del ‘come se’. Morfologia narrativa tra oralità e digitalità	145
<i>Mario Gennari</i> Tommaso e lo sfondo gnoseologico del <i>De Magistro</i>	155
<i>Claudio Melacarne</i> La ricerca educativa come indagine riflessiva. Logiche non lineari	171
<i>Margherita Musello</i> Il difficile ingresso del metodo froebeliano in Italia. Una corrispondenza tra Julie Salis Schwabe e Adelaide Pignatelli del Balzo principessa di Strongoli	189

## BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Antonio Cosentino</i> Striano, M., Oliverio, S., & Santarelli, M., (a cura di), <i>Nuovi usi di vecchi concetti</i> , Milano: Mimesis, 2015	215
<i>Maura Striano</i> Spadafora, G., <i>L'educazione per la democrazia</i> , Roma: Anicia, 2015	223

# Spadafora, G., L'educazione per la democrazia, Roma: Anicia, 2016

Maura Striano\*

A cento anni dalla pubblicazione di *Democracy and Education* (1916) il pensiero di John Dewey sul nesso tra processi educativi e democrazia continua ad alimentare in modo fecondo la riflessione di educatori e studiosi. All'interno dell'intenso dibattito, che a livello internazionale ha accompagnato le celebrazioni del centenario deweyano, si inserisce il lucido, profondo, originale contributo del volume di Giuseppe Spadafora, *L'educazione per la democrazia. Studi su John Dewey* edito per i tipi di Anicia nella collana "Formazione umana e nuova democrazia".

Il volume (che riprende e rielabora un ciclo di lezioni universitarie in parte già edite in forma di dispensa) si sviluppa in quattro capitoli e in una appendice conclusiva e affronta, da diverse angolazioni, il nesso profondo esistente nel pensiero deweyano tra filosofia, educazione e democrazia.

Nell'introduzione l'autore illustra la premessa epistemologica del lavoro intrapreso, riconoscendo la necessità euristica di studiare Dewey legando "organicamente la sua 'ricostruzione della filosofia', alla ricerca e impegno sulle tematiche educative e scolastiche e alla teoria politica della democrazia" (p. 8) e delinea il proprio percorso di indagine, offrendone una rigorosa giustificazione metodologica e una chiara illustrazione preliminare.

La riflessione si articola a partire da una iniziale contestualizzazione degli studi deweyani all'interno del dibattito internazionale contemporaneo con particolare attenzione a due diverse interpretazioni (quella di Richard Rorty e quella di Larry Hickman), che hanno rappresentato una svolta nell'analisi della questione della soggettività su cui si innesta il pensiero filosofico, pedagogico e politico di Dewey.

Spadafora riconosce la necessità di "trovare un equilibrio interpretativo tra una attenta ricostruzione filologica" del pensiero deweyano e "le interpretazioni e le inevitabili deformazioni ermeneutiche dovute alle particolari condizioni storiche esistenti al momento della ricezione" (p. 14) e sceglie di usare le interpretazioni di Rorty e Hickman come chiavi euristiche per esplorare il tema della soggettività, centrale nella comprensione del rapporto tra soggetto ed oggetto.

Rorty ripensa Dewey in chiave decostruttivista e riconosce nella sua filosofia una tensione "edificante", nella misura in cui riesce a trovare "nuovi

\* Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia).

modi di parlare e di argomentare” e quindi nuove chiavi di lettura della relazione soggetto-oggetto. Se l’“edificazione è espressione di una conversazione sia interpersonale sia anche rivolta al mondo” che non è tanto “interessata alla ricerca della verità oggettiva quanto della verità ‘garantita’ socialmente” (p. 18), la soggettività deweyana –attraverso l’interpretazione di Rorty – ci presenta un soggetto che “si può sviluppare solo nel contesto della democrazia” e in particolare in riferimento al “sistema della conversazione legato alla democrazia” (p. 19).

Dal canto suo Hickman, partendo dalla teoria dell’arco riflesso delineata da Dewey in un illuminante articolo del 1896 per arrivare alle ultime fasi della speculazione deweyana in cui si delinea il concetto di “transazione”, riconosce nel “metodo dell’intelligenza” la matrice che sostiene “la relazione problematica e transazionale” tra individuo e ambiente, soggetto e oggetto. La soggettività si concretizza, quindi, in un “individuo che analizza i problemi proponendo sempre nuove risposte e nuove direzioni alla condotta umana” (p. 21). Su queste basi si definisce anche la verità, rappresentata dalla “metafora chiave-serratura” attraverso cui si legittima “il principio che la verità deriva dalle conseguenze che l’azione umana determina nelle situazioni concrete” (*Ibidem*). L’azione umana, e la “capacità di costruire strumenti e manufatti immateriali e materiali per trasformare la specifica situazione della soggettività” (p. 23) evidenziano come la relazione tra soggetto e oggetto siano sostenuti da una “tecnologia pragmatica”, che nasce dalle azioni e orienta e sostiene le azioni stesse in riferimento alle loro implicazioni e conseguenze e viene legittimata da una “filosofia poetica”, nel senso aristotelico del termine.

La democrazia rappresenta, quindi, il fondamento della soggettività e dell’agire umano, fondamento che nasce e si alimenta da un lato attraverso un sistema di relazioni (o di transazioni), dall’altro attraverso un dispositivo euristico atto a implementare sia il sistema sia i corsi di azione, in riferimento alle loro implicazioni e conseguenze. In tal senso, come rileva acutamente Spadafora, in Dewey la democrazia è insieme “comunità dal basso e progettazione sperimentale e flessibile” (p. 29).

In questa prospettiva è facile comprendere come in Dewey “non esistono tre interessi separati ma un’unica prospettiva che vede nell’educazione la concretizzazione politica della ricerca filosofica”, nella misura in cui si configura come “banco di prova” e “luogo di sperimentazione privilegiato” (*Ibidem*) di quella “teoria generale dell’educazione” che il pensatore americano aveva dichiarato essere la filosofia.

Il riconoscimento del nesso organico tra filosofia, educazione, democrazia consente di riattualizzare il pensiero di Dewey e di testarlo alla luce delle sfide che ci pone la realtà contemporanea, in un momento storico in cui il concetto stesso di democrazia, così come è stato delineato dalla tradizione neo-liberale a partire dal secondo dopoguerra, sembra richiedere un profondo ripensamento critico attraverso il riproporsi di corsi e ricorsi storici.

In un articolo scritto da Dewey nel 1923 dal suggestivo titolo “The Sick World”, Spadafora coglie un monito e una riflessione estremamente attuali

li dove il filosofo nordamericano sosteneva che “il richiamo all’educazione, indispensabile alla formazione politica della democrazia” fosse “l’unico antidoto alla distruzione dell’umanità in un tempo storico in cui le incertezze delle democrazie occidentali preparavano la nascita delle dittature nazifasciste e il bolscevismo post-rivoluzionario determinava la nascita dello stalinismo in Russia” (p. 65).

La fede deweyana nell’educazione si radica in una “nuova dimensione del filosofare”, che fa riferimento alla “capacità della soggettività di intervenire nel mondo per trasformarlo” (p. 69) e al riconoscimento dell’indagine come dispositivo di costruzione e ricerca della verità e di trasformazione della realtà, da cui derivano conseguenze pratico-politiche.

Nella misura in cui “il tema dell’educazione si lega più chiaramente a quello della politica” Dewey si confronta con la problematica di “una nuova soggettività legata alla definizione di un ‘nuovo individualismo’” (p. 71), in cui si concretizza l’idea forte di “un individuo che si sviluppa nella relazione associativa con gli altri individui” (*Ibidem*).

Come sintetizza efficacemente Spadafora, nella sua complessità il pensiero deweyano esprime il tentativo “di definire una nuova soggettività che presenta la caratteristica fondamentale di porsi all’interno di una situazione specifica in cui la matrice trascendentale è messa in discussione, in quanto l’universalità dei valori non esiste se non in chiara correlazione con la particolarità del soggetto che agisce” (p. 80), ma è anche una soggettività che non si costruisce e sviluppa se non attraverso l’intersoggettività, sostenuta da un dispositivo culturale, sociale e politico.

Per questo motivo la democrazia in Dewey si configura come un “problema culturale ed educativo caratterizzato dallo sviluppo dell’individuo, da un suo specifico spazio di libertà e di capacità di scelta, che inevitabilmente avrà bisogno dell’educazione per determinarsi pienamente” (p. 85).

Di conseguenza “la questione educativa è [...] fondamentale complessivamente nel pensiero deweyano per comprendere il significato della democrazia”, nella misura in cui quest’ultima si configura come forma di vita associata ma anche come atteggiamento e come scelta che sostiene “il modo di vivere di ciascun individuo per cercare di costruire nella gioia e nel dolore le capacità progettuali del proprio futuro” (p. 140).

L’impatto e la ricezione del pensiero del filosofo di Burlington al di fuori del contesto americano – a partire dal secondo dopoguerra fino ad oggi, come attentamente documentato da Spadafora nell’Appendice che chiude il volume – testimoniano l’attualità e la pregnanza delle idee deweyane che, filtrate attraverso il dibattito contemporaneo sul “futuro della democrazia”, sostengono “un’ipotesi di pedagogia della democrazia” fondata sulla “possibilità dello sviluppo dei diversi individui all’interno della scuola e della società e non dei molti indistinti, né dell’aristocrazia dei pochi, delle elite delle classi dominanti” (p. 167).

Ciò si collega al problema della “democrazia che non c’è” in cui si riflette la difficoltà di “rappresentare adeguatamente le istanze e i bisogni dei cittadini, di dare voce ai marginali delle società industrialmente avanzate,

ma anche delle società in via di sviluppo, di comprendere il grande problema economico del rapporto tra capacità individuali, azioni collettive, risorse ed effettivo sviluppo sociale” (p.175).

In questo scenario, conclude Spadafora, “ripensare la pedagogia per la democrazia, sulla base delle idee deweyane [...] risulta necessario per rifondare la dimensione culturale del mondo contemporaneo” (p. 179).

La pedagogia, viene, quindi a farsi artefice di un “progetto culturale ed educativo nella famiglia, nella scuola, e nel mondo extrascolastico” attraverso cui proporre la costruzione di valori comuni, definire orientamenti per l’agire sociale e politico, riproporre la ricerca di un “pubblico” capace di confrontarsi con poteri occulti, di demistificarli, di smascherarli.

Ciò implica la realizzazione di percorsi formativi ‘diffusi’, che sostengano la “riaffermazione dei diritti del cittadino legati alla giustizia sociale e espressioni delle diversità di genere, religiose, politiche e culturali dei cittadini nelle differenti situazioni locali del mondo contemporaneo” (*Ibidem*).

Solo attraverso una declinazione euristica, progettuale e operativa le idee di Dewey, sostenute da una solida progettualità pedagogica, avranno la possibilità di essere concretamente testate e validate, sulla scorta della “teoria dell’indagine”, che rappresenta forse il lascito pedagogico più forte del magistero del pensatore americano.

*Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2016  
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)*